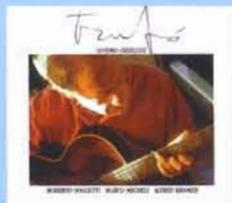


●●●●

**Sandro Gibellini**

Trufò

BLUE SERGE, BLS-006, 2006 (EGEA)



●●●●

**Pietro Tonolo**

Lennie's Pennies

BLUE SERGE, BLS-007, 2006 (EGEA)



●●●●

**Manomanouche**

Sintology

BLUE SERGE, BLS-008, 2006 (EGEA)



# BLUE SERGE'S STYLES

Blue Serge è una piccola etichetta fondata dal pianista, ex Matia Bazar, Sergio Cossu. Come altre neonate del settore, punta molto sulla chiarezza e sulla rotondità di un suono di alta qualità, benché poco avvolgente. Diciamo subito che i dischi presi in considerazione si avvalgono di tali caratteristiche e mettono in mostra esecuzioni lodevoli e godibilissime. Più di ogni altro, è **Gibellini** ad avvantaggiarsi delle peculiari condizioni tecniche. Le sue improvvisazioni volatili, dalle ampie parabole, mirabili, spiccano grazie al nitore della registrazione. I quattro spaziano dalle ballad (*Essere una martora* e *Quando dormi*, l'unico brano non scritto dal chitarrista ma da Soggetti) al valzerino di *Trufò* (il nomignolo con cui Truffaut amava firmare le lettere destinate agli amici), al latin di *Buon Camino*; e non dimenticano mai di intrecciare una medesima rete, di imbastire un eloquio comune. Cosicché ascoltando si possano immaginare gli sguardi incrociati nello svolgimento della session, i messaggi silenziosi ma chiari. In particolare tra il leader e Soggetti, di cui sorprende l'economia dei mezzi. Economia che permea di sé il pezzo più accattivante, *Soul Sister*, in grado di esternare vitalità ritmica senza alcuno sforzo apparente, senza tentativi d'aggressione, senza volumi inopportuni in un disco così, agile e fine.

L'assenza di tensioni è percepibile anche in "**Lennie's Pennies**". Il disco è un dono elargito da Pietro Tonolo alla memoria di Lennie Tristano, ma è ugualmente ricco di componenti personali, grazie a una traduzione moderna ma rispettosa. Del pianista cieco Tonolo rielabora sette temi, a cui aggiunge *Lee's Donna*, trascrizione di un solo eseguito da Lee Konitz su *Donna Lee*, e una composizione originale, *Called Love*. Uno dei brani più rappresentativi di Tristano, *Turkish Mamba*, viene realizzato in due versioni. Nella prima, le parti vengono ridistribuite: al contrabbasso è affidato l'ostinato iniziale, e su questo i fiattisti ricamano le proprie linee, parafrasi dell'originale o totalmente improvvisate. La seconda rilettura, invece, contiene un esperimento puntillistico costruito intorno agli spunti melodici del celebre pezzo, per poi ristabilire il ruolo del pianoforte, suonato da Paolo Birro. In *Lee's Donna*, il sassofonista dimostra una forma smagliante, con una bella pronuncia, liquida ma definita. Per il resto troviamo la re-interpretazione del solenne *Requiem*, i più frizzanti *April* e *Wow*, e la conclusiva *Called Love*, a firma di Tonolo: una melodia nostalgica, atta ad accompagnare il ricordo.

L'importanza del momento compositivo si fa maggiore spazio in "**Sintology**": quattro sono i brani origi-

nali, scritti da Barbieri, a cui si affiancano opere di compositori visti dai quattro come riferimenti stilistici e creativi: Django, Michel Petrucciani, Carlo Alberto Rossi e Jean Sablon. *Oriental Shuffle* è la prima vera sorpresa della scaletta. Non per il tema, arcinoto, ma per la grande perizia strumentale, con il clarinetto di Pitzianti in versione spumeggiante. Lo stesso Pitzianti dispiega eccellente maestria anche alla fisarmonica, sin dal successivo *Efy*, una ballad accorata, obliqua rispetto all'estro dei Manomanouche e però in sintonia con l'impianto del disco perché squisita. *Brucoli*, uno dei pezzi forti di "Sintology", converte il lirismo iniziale in una scena evocativa, nomade, scolorita dal sole come un vestito vecchio o come un miraggio. La rapidità e l'elasticità dei fraseggi, ovvie per un gruppo che si rifà alla tradizione manouche tanto nel nome del gruppo quanto nel titolo del disco - Sinti è il nome della famiglia Rom cui Django Reinhardt apparteneva -, fanno capolino in *Little Piece In C For U* e in *Venez Donc Chez Moi*, ma con nessuna concessione alla noia. Barbieri e soci chiariscono con fermezza di avere parecchie frecce nella propria faretra: il lavoro ha uno stampo classico, questo è certo, ma ciò nonostante è saporoso e a suo modo autentico. (G.Ch)